Chi vuole la recessione

UNA nuova massiccia campagna delle forze conservatrici e reazionarie, tutta imperniata sulle difficoltà economiche è stata lanciata negli ultimi tempi. In vista delle elezioni del 13 giugno e delle scelte che dovranno essere compiute subito dopo, i reazionari e i moderati vogliono dare ad intendere che è indispensabile ristabilire l'antico ordine e accantonare ogni proposito di riforma. Saremmo infatti — secondo il direttore del *Corriere della Sera* — in una « realtà condizionata da una recessione economica minacciante tutti gli approdi e i traguardi » e bisognerebbe quindi « preoccuparsi di evitare i danni congiunti della spirale inflazionistica e della contrazione produttiva: danni capaci da soli di travolgere ogni riforma ». Pur di fornire argomenti alla campagna antiriformatrice, il giornale dei Crespi non esita dunque a tracciare un quadro a fosche tinte, pervaso da giudizi perentori quanto arbitrari, e da grossolane falsità come quella secondo cui l'Italia, per la congiunta presenza di pressioni inflazionistiche e di sintomi di ristagno produttivo, costituirebbe un « caso unico nel mondo occidentale ». Il prof. Spadolini non sa, o finge di non sapere, che proprio per definire situazioni analoghe, presentatesi in altri paesi capitalistici, è stata coniata negli USA una nuova parola: « stagflation », che vuole appunto dare l'idea della contemporanea presenza in una economia della stagnazione e dell'inflazione.

Certo, nel corso degli ultimi mesi lo stato dell'economia italiana è peggiorato. Ma poteva essere altrimenti? Che cosa è stato concretamente fatto per impedire che nuove difficoltà si aggiungessero alle altre preesistenti? Era stato insistentemente sostenuto da più parti, e sin dall'autunno caldo, che una nuova fase espansiva e la prosecuzione stessa dell'espansione produttiva non sarebbero state possibili senza l'adozione di un nuovo corso di politica economica e senza l'avvio di una programmazione democratica, capace di valorizzare — con le riforme — tutte le risorse disponibili. Ma nulla è stato fatto in questa direzione. E la stessa attività di elaborazione del nuovo piano quinquennale, oltre a registrare continue proroghe, non è stata in grado di assumere il rilievo politico necessario. Così, dall'autunno scorso, presso le banche si è andata sempre più gonfiando la massa dei capitali liquidi che giacciono inutilizzati. Nulla però è stato deciso per consentire alle piccole e medie imprese di ottenere, a condizioni ragionevoli, il credito di cui hanno bisogno per espandere la propria attività e per portarla ad un più elevato livello tecnologico. Né si è provveduto a finanziare, come sarebbe stato possibile, i programmi degli enti locali nel campo delle opere pubbliche, delle infrastrutture sociali, e persino della lotta contro gli inquinamenti che, a parole, trova tutti consenzienti.

Il fatto è che, da più settori, si è continuato a predicare l'esigenza di comprimere la spesa pubblica. I risultati sono stati: da un lato, un ulteriore incremento dell'ammontare, già strabiliante, dei residui passivi (cioè delle spese, di fondamentale importanza economica e sociale, che il governo avrebbe dovuto effettuare e che invece sistematicamente rinvia); dall'altro, la crescita delle risorse inutilizzate e il parallelo rallentamento dell'attività produttiva.

Un suo contributo personale a questa evoluzione della congiuntura è stato dato poi dall'on. Preti, che, in coerenza con la sua opposizione ad alleggerire la pressione fiscale e parafiscale sulle piccole e medie imprese, manifestata nei giorni scorsi, ha deciso, al ministero delle finanze, di ritardare al massimo il rimborso ai piccoli e medi industriali dell'IGE pagata sui prodotti esportati. Così, decine e centinaia di miliardi sono stati sottratti alle disponibilità delle piccole e medie imprese, proprio nel momento in cui esse ne avevano più bisogno.

NESSUNA meraviglia dunque se la situazione dell'economia italiana risulta oggi ancor più complessa e difficile di qualche tempo addietro. Deve essere però chiaro che i peggioramenti registrati negli ultimi tempi sono stati causati o dall'incapacità del governo e dei ceti dominanti a fronteggiare i problemi che sono sul tappeto, o da propositi reazionari. Le classi dominanti, per difendere i loro privilegi minacciati dall'avanzata del movimento operaio, sono disposte a tutto: anche a provocare la recessione. Non stupisce quindi che qualche ministro, insieme a qualificati esponenti del mondo padronale, punti su una caduta dell'attività produttiva, nella speranza che l'arma dei licenziamenti possa servire per dare un colpo all'azione rivendicativa e alle lotte per le riforme. Va però denunciata la sterzata a destra compiuta dalla DC e dal suo segretario, l'on. Forlani; essa costituisce un incoraggiamento o un sostegno diretto alle forze che, pur di bloccare una svolta democratica, sono disposte a giocare la carta della crisi economica.

La situazione, anche a seguito della accresciuta instabilità provocata a livello internazionale dalla crisi del dollaro, esige indubbiamente interventi immediati in grado di garantire la ripresa della occupazione degli investimenti e dell'attività produttiva. Ma non può trattarsi di misure congiunturali tradizionali. Occorre una correzione radicale del tipo di sviluppo sin qui in atto. I provvedimenti da adottare devono rendere operante un nuovo corso di politica economica, orientato con decisione e coerenza verso gli stessi obiettivi che devono essere perseguiti con le riforme e con la programmazione democratica. E' possibile questo? Ed è possibile per questa via impedire che l'attuale ristagno si trasformi in una grave recessione? Noi riteniamo di sì, anche se non ci nascondiamo le difficoltà da superare. Ma per questo il primo obiettivo da porsi è quello di dare un colpo, col voto del 13 giugno, ai propositi conservatori della DC.

Eugenio Peggio

Ospedali: in agitazione il personale non medico

Le segreterie nazionali dei sindacati ospedalieri CGIL, CISL e UIL si sono incontrate con la FIARO (l'organizzazione degli ospedali) per riprendere le trattative per il rinnovo contrattuale dei lavoratori ospedalieri non medici. L'incontro è stato giudicato deludente, per la completa difformità delle premesse di fondo. Infatti le organizzazioni sindacali hanno richiesto la scadenza del contratto entro il 31 dicembre 1972, contro il 31 dicembre 1973 proposta dalla FIARO.

E' stato pure giudicato negativo il tentativo, da parte del Ministero del Lavoro, di voler far diminuire il pur esiguo impegno finanziario da 40 miliardi e 30 miliardi, riducendo così la possibilità dell'obiettivo di un'equa perequazione.

Pertanto le Organizzazioni sindacali hanno deciso di proclamare lo stato di agitazione.

Ieri gli incontri fra il ministro, i sindacati e l'azienda

I metalmeccanici italiani decisi a sostenere lo scontro alla Fiat

L'avv. Cuttica, capo del « personale », riconferma l'intenzione dell'azienda di « punire » i lavoratori più combattivi e di provocare una nuova, più grave rottura - Il monopolio dell'auto pretende di dettare « regole di comportamento » ai sindacati per tutta l'industria italiana - Oggi si riuniscono gli Esecutivi della FIOM, FIM e UILM

Di nuovo al ministero del Lavoro, come ai tempi delle lotte contrattuali dell'autunno. E, come allora, ancora una volta da una parte ci sono i dirigenti dei sindacati dei metalmeccanici e dall'altra la Fiat. Quando si trattò di rinnovare il contratto nazionale la direzione del grande monopolio non fu seconda a nessuno nelle provocazioni e nelle rappresaglie. Gettò nella vertenza tutto il suo peso perchè le richieste dei sindacati, discusse e messe a punto in migliaia di assemblee dei lavoratori, non trovassero sbocco positivo. Allora la Fiat fu duramente sconfitta. Oggi è ancora il grande monopolio dell'auto, in collegamento con le forze più conservatrici, che cerca di impedire nuove avanzate e nuove conquiste dei lavoratori. Ed ancora provocazioni e rappresaglie sono all'ordine del giorno. Il piano della direzione Fiat si va rivelando ogni giorno di più nella sua gravità: si vuole arrivare allo scontro frontale, creando un clima di intimidazione, di ricatti, nel tentativo di indebolire le organizzazioni dei lavoratori, di dividere gli operai per poi batterli. Mire tanto più ambiziose perchè la Fiat intende essere un « modello » per tutta l'industria italiana. L'attacco vuole quindi colpire l'intero movimento sindacale.

Ieri tutto questo — anche se in termini molto « affabili » — è stato confermato apertamente dal capo del personale della Fiat, avv Cuttica Ancor prima dell'incontro con il ministro del Lavoro infatti quest'uomo della direzione ha voluto mettere in tavola le carte. Si è presentato con alcune battute «piacevoli» ma di fronte a precise domande che noi stessi ed altri colleghi gli abbiamo rivolto ben presto è venuto fuori il vero motivo della convocazione della stampa. L'avv. Cuttica ha ribadito in termini netti il no della direzione a tutte le richieste dei sindacati. Si è richiamato all'appello dei quattrocento capi reparto che chiedono di « essere protetti » dalle « violenze » operaie, appello reso noto, guarda caso, il giorno stesso dell'incontro a Roma, naturalmente con il beneplacito della direzione.

Riferendosi ai dirigenti sindacali che la Fiat intende licenziare, ha affermato che « quelle persone là dentro non ci devono stare », naturalmente senza mostrare neppure il minimo di attenzione per le numerose testimonianze che esistono a favore di questi quattro lavoratori. Ma la Fiat è per i processi sommari. Venendo a parlare dei delegati, l'avv. Cuttica ha mostrato una improvvisa vocazione « democratica ». Vuole infatti « tutelare i diritti delle minoranze » che, a suo dire, i sindacati calpesterebbero, vuole cioè stabilire lui come si devono eleggere e cosa devono fare perchè i delegati come li vogliono i sindacati sarebbero « uno strangolamento della libertà di espressione dei lavoratori ». La realtà, come poi ha affermato, è che sono « inammissibili i delegati perchè rappresentano nuovi elementi di contrattazione». E ciò per l'avv. Cuttica è assurdo. Quando gli è stato da noi fatto rilevare che in fondo i lavoratori sono maggiorenni e che i delegati se li vogliono eleggere come più gli aggrada ha di nuovo scoperto le batterie. « Alla Fiat — ha detto — noi vogliamo introdurre un criterio che vada bene per tutta l'industria italiana ».

E così per i problemi dell'organizzazione del lavoro. Ci sono studi, approfondiamoli, ma per carità, se vogliamo le auto al prezzo attuale, non modifichiamo niente.

L'avv. Cuttica, dette queste cose, si è lamentato per la definizione di reazionario che gli è stata affibbiata.....

Così si è poi presentato all'incontro con il ministro. Non ci sembra certo lo « spirito » più adatto per chi vuol trattare veramente.

E, sempre guarda caso, proprio nella giornata delle trattative, ancora una coincidenza che si va ad aggiungere a quella della lettera dei capireparto. Da Torino infatti, giungeva a Cuttica, mentre discuteva con Donat Cattin, la notizia di « incidenti » durante gli scioperi che anche ieri hanno messo in luce la combattività di questa classe operaia.

Il presunto « incidente » veniva subito drammatizzato dai rappresentanti della FIAT. Si parlava addirittura di una impiegata ferita ad un occhio. Il colpevole veniva individuato nel membro di Commissione interna Hernis nei confronti del quale l'azienda già intende adottare provvedimenti disciplinari. Una secca smentita veniva subito da Torino. Dodici lavoratori inviavano infatti un telegramma ai tre segretari generali dei sindacati metalmeccanici in cui si riferivano i fatti realmente accaduti.

Un gruppo di operai e il membro di Commissione interna Hernis si trovavano in prossimità dell'Ufficio mano d'opera officina 51 della Mirafiori. Hernis sulla porta dell'ufficio stava discutendo con un impiegato sul valore dello sciopero. A quattro metri di distanza si infrangeva un vetro perché alcune persone vi si erano appoggiate senza che ciò comportasse danno ad alcuna persona. Poco dopo una impiegata rivolgendosi al rappresentante sindacale mostrando un pezzo di gomma o di plastica di due centimetri diceva di essere stata colpita. Questi fatti avvenivano alle ore 10 circa. L'impiegata usciva dallo stabilimento alle 12,30 secondo l'orario di ufficio. Nel pomeriggio non si è più presentata a riprendere il lavoro.

I rappresentanti sindacali e i membri di Commissione interna, coscienti della tentata strumentalizzazione, si sono informati presso i dirigenti di officina e presso il capo ufficio mano d'opera dell'officina 51 sulle condizioni dell'impiegata. Lo stesso capo ufficio affermava che l'impiegata non aveva subito alcun danno, tanto da continuare il suo lavoro.

Gli incontri separati con Donat Cattin sono iniziati verso le 12. Prima sono stati ricevuti i segretari generali della Fiom, Fim e UILM. Trentin, Carniti e Benvenuto — come poi hanno dichiarato — facevano presente al ministro la situazione con particolare riferimento al problema dei provvedimenti disciplinari che la Fiat vuole adottare, per colpire i lavoratori, provvedimenti dai quali non si può certo prescindere in sede di trattativa. Poi era la volta dell'avv. Cuttica. Il colloquio durava più di un'ora e mezzo L'avvocato della Fiat, tanto loquace prima della trattativa, diventava improvvisamente muto per « dovere di cortesia » verso il ministro cui poco prima non aveva certo riservato eccessivi riguardi. Diceva solo che nella serata erano previsti altri incontri.

I dirigenti dei sindacati intanto rilasciavano alcune dichiarazioni mettendo in luce l'atteggiamento di aperta sfida e provocazione della Fiat nei confronti di tutti i lavoratori e dell'intero movimento sindacale italiano.

Poco dopo le ore 20, dopo ulteriori esplorazioni del ministro, sono stati convocati insieme dallo stesso Donat Cattin sia i rappresentanti dei sindacati che quelli dell'azienda.

La riunione è andata avanti fino alle 22,45 quando vi è stata una breve sospensione. A quel momento non si era compiuto alcun passo avanti. La FIAT aveva esposto le sue posizioni sia sui provvedimenti disciplinari che sui più importanti punti della piattaforma. Ancora si era opposto un deciso « no » alle rivendicazioni dei lavoratori, insistendo soprattutto sulla necessità di adottare provvedimenti punitivi nei confronti dei sindacalisti accusati di aver provocato incidenti. La FIAT proponeva infatti o di trasferire immediatamente i quattro lavoratori messi sotto accusa oppure di notificare loro il licenziamento, congelando poi la questione fino al termine delle trattative sugli altri punti della piattaforma. I dirigenti sindacali opponevano un fermo rifiuto a tali proposte, che avrebbero significato la accettazione della colpevolezza dei lavoratori, colpevolezza smentita del resto da decine di testimonianze.

La riunione in un clima molto teso riprendeva più tardi. Donat Cattin consultava separatamente rappresentanti aziendali e sindacalisti. L'avvocato Cuttica usciva dalla sala poco prima della mezzanotte: non rilasciava dichiarazioni. Poco dopo si concludeva l'incontro fra il ministro ed i sindacati. Per le 10,30 di stamani è fissata una nuova riunione.

Qual è la situazione al momento attuale? Difficile fare previsioni ma stando a quanto il capo del personale ha affermato nell'incontro con i giornalisti l'atteggiamento di chiusura del grande monopolio appare netto.

« Il tono perentorio — commentava Carniti, segretario generale della Fim-Cisl — usato dal rappresentante dell'azienda contribuisce a rendere molto astratta la disponibilità della Fiat ».

E' certo che se nella giornata non si arrivasse a profondi mutamenti nella posizione dell'azienda tutti i metalmeccanici italiani saranno chiamati a dare alla Fiat la ferma risposta che merita. Oggi infatti si riuniscono gli esecutivi delle tre organizzazioni sindacali per prendere le decisioni di merito.

Alessandro Cardulli

Protestano i lavoratori degli Enti di sviluppo

Il personale degli enti di sviluppo agricolo della Maremma, Puglia, Calabria, Campania, Fucino, Delta Padano, Sardegna, Marche e Umbria, organizzato unitariamente dai sindacati CGIL, CISL e UIL ha inviato ieri una nutrita rappresentanza presso il ministero della agricoltura per protestare contro l'atteggiamento della burocrazia centrale inteso a svuotare di contenuto l'attività degli enti di sviluppo.

Da oltre 4 anni gli enti sono privi di finanziamento e sono costretti ad assolvere ai loro compiti di istituto ricorrendo a onerosi prestiti bancari. Questa politica del potere centrale è volta a impedire che gli enti pervengano a dimensioni regionali e, nel quadro del decentramento amministrativo, ad assumere il ruolo di strumento operativo della volontà politica della regione per una azione di effettiva propulsione e sviluppo dell'agricoltura.

In questo quadro anche il problema del personale viene condizionato dal potere centrale che vuole mantenerlo imbrigliato sotto il dirigismo dell'alta burocrazia ministeriale. Nonostante precisi impegni assunti il ministro Natali che avrebbe dovuto portare ad esecuzione gli accordi sindacali del 19 dicembre 1970 e del 5 marzo '71, ha evitato persino l'incontro con i sindacati.

Presentata l'indagine del Mediocredito

Tutela bancaria sulle imprese medio-piccole

Le agevolazioni vanno ancora in prevalenza alle imprese di maggior taglia

Il Mediocredito centrale ha anticipato ieri alcuni dati dell'indagine condotta sulle imprese da 6 a 1000 addetti, comprese tutte sotto l'insegna della « piccola e media impresa », quelli che si riferiscono a 14.171 stabilimenti dei 50 mila che si presume compongano il tessuto della impresa medio-piccola del settore manifatturiero (esclusi servizi, costruzioni, agricoltura e commercio). Il Mediocredito ha avuto 31 mila risposte, con dati riferiti al 1968, ma rendendosi conto del progressivo invecchiamento del materiale ha reso pubblici i dati parziali. D'altra parte, questi confermano quanto si rilevò al momento del lancio dell'indagine, e cioè che l'iniziativa dell'Istituto creditizio aveva seri limiti. Intanto, pur con la collaborazione dell'ISTAT e delle Camere di commercio, non si è riusciti nemmeno ad avere elenchi aggiornati delle imprese esistenti, in quanto questi sono difettosi in larga misura per iscrizioni o cancellazioni sopravvenute. Poi, molte aziende hanno inviato i dati con ritardo. Infine è da rilevare che il questionario mira a mettere in rilievo solo i rapporti capitale-prodotto, finanziari e creditizi (quelli che interessano il Mediocredito), anziché l'intreccio di rapporti che la piccola e media impresa ha col mercato e con lo sviluppo tecnologico.

Una vera indagine sulla piccola e media impresa rimane quindi da fare e sembra essere compito di un organo del potere statale, la Regione, che ha l'autorità e la prossimità ai problemi di queste imprese necessaria.

Facendo la media dei dati presentati ieri a Roma dal presidente del Mediocredito centrale (che opera attraverso istituti regionali), Giannino Parravicini, esce un'impresa-tipo che ha la media di 60 addetti, 240 milioni di capitale fisso e 80 milioni di credito agevolato, 97 milioni di prodotto lordo (1 milione e 600 mila per addetto) al netto delle spese di personale; quest'ultimo dato ingloba la remunerazione del lavoro dei familiari del proprietario (quando c'è), gli interessi alle banche ed il profitto. Ma sulla ripartizione di quel prodotto o plusvalore il Mediocredito non è stato curioso di indagare.

L'impresa-tipo, però, esiste soltanto nella statistica. In realtà esistono situazioni profondamente differenziate da un'azienda all'altra, da un settore all'altro. I dati forniti ci fanno vedere ad esempio un indebitamento progressivo a mano a mano che aumenta la dimensione delle imprese da *piccole* a *medie*. Le imprese del gruppo di 21-50 addetti hanno 106 miliardi di debiti verso le banche, 90 verso istituti a medio termine e 114 verso terzi a confronto dei 787 miliardi di patrimonio netto. Ma il gruppo di imprese da 101 a 250 dipendenti, che ha 832 miliardi di patrimonio netto, mette asiseme 250 miliardi di debiti con banche, 132 con istituti a medio termine e 227 miliardi verso imprese non finanziarie.

Se le imprese più piccole sono meno indebitate non per questo la loro vita è meno legata al filo del credito. Il sistema di garanzie reali, a fronte delle quali viene concesso il credito, esercita infatti uno sbarramento che *costringe* le piccole imprese a farne poco uso. Ciò appare evidente persino per quella parte speciale del credito, detto « agevolato », il quale viene erogato in base a leggi che stabiliscono il pagamento di una parte degli interessi a carico del contribuente. Il credito agevolato è andato solo al 23 per cento delle ditte di 6-10 addetti, ed al 31 per cento di quelle da 11 a 20, ma al 65,8 per cento di quelle fra 101 e 250 addetti ed al 70 per cento di quelle fra i 251 e i 500 addetti.

Il presidente del Mediocredito trova normale il fatto che chi ha ricevuto più credito agevolato abbia più capitale per addetto e più debiti. Anche qui, la situazione andrebbe analizzata alle origini, per vedere se la maggiore capitalizzazione e l'indebitamento più elevato non siano precedenti alla agevolazione, una causa che ha spinto all'agevolazione. Fuori di dubbio è il fatto che la concessione del credito in base alle garanzie inclinano a dare agevolazioni a preferenza ad aziende già altamente capitalizzate mentre l'indebitamento totale risulta, alla fine, dai mutui agevolati stessi. Il prof. Parravicini vede l'istituzione creditizia come lo strumento della socializzazione dell'inflazione e della garanzia di profitto: « poiché l'inflazione aumenta, le banche devono garantire al risparmiatore alti tassi d'interesse; poiché la gestione aziendale rende difficoltosa la realizzazione del profitto, dobbiamo trasferire al contribuente una parte dell'interesse sul capitale preso a prestito ».

In questo sistema la impresa medio-piccola è completamente dipendente dalla banca Il saggio d'interesse può accordargli, o toglierli, il profitto e quindi la ragione stessa del rimanere sotto gestione privata. I risultati dell'agevolazione creditizia così intesa sono estremamente gravi. L'istituto di credito non è in grado di distinguere un'impresa, diciamo così, « sfortunata », da un'impresa condotta male, o i cui titolari — com'è accaduto — trasferiscono gli apporti del contribuente all'estero, o nell'acquisto di tenute di caccia. Esso preferirà, inoltre, l'impresa più capitalizzata: allo stato attuale, quella che ha degli ettari di terreno fabbricabile rispetto a quella che fabbrica un buon prodotto, ma non ha patrimonio. Perché, dunque, il contribuente dovrebbe socializzare il profitto e non, invece, il comportamento dell'impresa stessa? E diciamo, per essere ancora più chiari, perché non sostituire all'incentivo l'amministrazione del credito in base ai programmi pubblici, la partecipazione diretta dell'Ente pubblico, la subordinazione in somma del finanziamento agevolato alla approvazione di programmi che vadano dalla attrezzatura dell'impresa alla consorziazione settoriale di alcune delle sue attività E' una ipotesi, che vuole indicare una alternativa ad un sistema di sprechi: il 46 per cento delle imprese piccole-medie è oggi « agevolato » ma si trova ugualmente in difficoltà.

E' morto il compagno Ettore Borghi

Nel PCI dalla fondazione - Aveva guidato le lotte contadine alla testa della Federmezzadri - Un telegramma di Longo - Messaggi di cordoglio di Novella, Lama e Rossi

Ettore Borghi

E' morto ieri a Roma il compagno Ettore Borghi, valoroso militante comunista, nel PCI dalla fondazione, e stimato dirigente sindacale.

Il compagno Borghi era nato a Livorno nel 1904. Di origine contadina, entrò nel partito comunista nel 1921, dirigente di cellula del movimento giovanile comunista sino al 1924, dal '27 al '31 fa parte del comitato federale della federazione di Livorno ed è responsabile del lavoro giovanile. Nel '31 è ricercato dalla polizia e, su indicazione del partito, espatria in Francia da dove viene inviato a Mosca alla scuola leninista. Nel '34 rientra illegalmente in Italia per incarico del partito, viene arrestato a Milano e condannato dal tribunale speciale a 20 anni di carcere. Nel 43, dopo la caduta del fascismo e avendo scontato nove anni, esce dal carcere. Riprende la sua attività a Livorno partecipando attivamente in direzione del lavoro contadino.

Nel '48 il compagno Borghi viene eletto segretario generale della Federazione nazionale coloni e mezzadri e nel comitato direttivo della CGIL. Nel '52 viene confermato membro del comitato centrale e segretario responsabile della Federmezzadri nazionale. Dal '56 ha sempre svolto funzioni dirigenti negli organismi confederali, fino a quando le sue precarie condizioni di salute lo hanno costretto a rinunciare.

A Pina Borghi, consorte del compagno scomparso, il segretario generale del PCI, Longo, ha inviato il seguente telegramma: « Esprimo commosse condoglianze caro compagno Ettore che dedicò vita a lotta liberatrice contro fascismo, organizzazione et difesa interessi lavoratori terra, dando sempre impegnato contributo at nostro partito con esemplare attaccamento et onestà ».

Luciano Lama per la CGIL e Afro Rossi per la Federmezzadri nazionale hanno inviato espressioni di cordoglio alla moglie e alla famiglia. Profondo cordoglio per la perdita del compagno e dell'amico, ha espresso alla vedova il compagno Agostino Novella, trattenuto a Genova dagli impegni della campagna elettorale.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 17 partendo dalla clinica Città di Roma, via Maidalchini, 20.

Riuniti a Roma i Consigli generali dei tre sindacati

I chimici costruiscono l'unità

La relazione di Beretta a nome delle tre organizzazioni — Positivi risultati nelle aziende per quanto riguarda i delegati — Le lotte in corso nel settore — Gli impegni per una comune strategia di azione — Si prepara la conferenza dei lavoratori chimici

La riunione congiunta dei consigli generali delle tre federazioni dei chimici — Filcea-Cgil, Federchimici-Cisl, Uilcid-Uil — si è aperta ieri a Roma presso la sede della Cgil e proseguirà nella giornata di oggi. Alla presidenza sono presenti le segreterie nazionali delle Federazioni e per la Cgil, il segretario confederale Piero Boni.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal segretario generale della Federchimici-Cisl, Danilo Beretta. Dopo aver ricordato i positivi risultati conseguiti nell'ambito della categoria con le lotte contrattuali e il successivo sviluppo della contrattazione articolata — pur nelle difficoltà e nei ritardi che non hanno permesso di corrispondere pienamente alle aspettative dei lavoratori — il relatore si è soffermato sull'analisi del processo unitario nella categoria. I fatti salienti, nello sviluppo dell'unità dei sindacati chimici, sono costituiti dalla comune valutazione circa il ruolo e i presupposti dell'azione del nuovo sindacato: quali sono emersi dalle consultazioni regionali, provinciali e di fabbrica, che hanno sottolineato il carattere di classe del nuovo sindacato e la sua funzione di orientamento delle autonome capacità di elaborazione

Di qui la centralità dell'impegno di realizzare questa prima fase del processo unitario, escludendo qualunque schema precostituito, per favorire fino in fondo ogni tipo di sperimentazione. Solo così, nella sintesi delle esperienze, sarà possibile superare le divergenze di principio che ancora persistono e che attengono ai problemi « dell'incompatibilità, della collocazione delle strutture e dei rapporti tra le strutture stesse ».

I primi risultati mostrano dunque, pur nell'articolazione delle soluzioni, la generalizzazione dei delegati e dei Consigli stessi. Questo dato trae origine dal processo di maturazione dei lavoratori, che nel permanere delle strutture sindacali individuano la garanzia dello sviluppo dell'unità». A questo compito è chiamata « la struttura delle strutture », e cioè la direzione nazionale, per rispondere agli impegni politici generali. In questa direzione va collocata l'iniziativa della Conferenza di Bari e la partecipazione alle lotte per le riforme. Le difficoltà di pratica attuazione degli impegni assunti a Bari si riscontrano oggi nello sviluppo della lotta per la Montedison, come primo punto di attacco per una strategia alternativa dell'industria chimica. Questo impone delle riflessioni nella conduzione della lotta e nella sua estensione all'interno e all'esterno della Categoria come pure nei confronti che ne derivano con le autorità di governo, confronti che « non devono essere petizioni, ma prese di posizione sostenute dalla solidarietà operante delle lotte ».

Gli impegni unitari, per sostenere una comune strategia di lotta e di costruzione del sindacato nuovo, possono essere realisticamente individuati oggi nella creazione di un Centro Operativo comune, per il coordinamento e la elaborazione delle iniziative, cui faccia da supporto tecnico un Ufficio sindacale unitario di studi e ricerche, la cui elaborazione contribuisca a far fronte ai ritardi registrati sui problemi dell'organizzazione del lavoro e delle strategie rivendicative; e la pubblicazione di un bollettino unitario.

Le prossime scadenze del dibattito unitario dovranno essere costituite da un convegno sui tecnici e gli impiegati e da una Conferenza

Assemblee unitarie dei Sindacati bracciantili

Si è svolta ieri la prima riunione unitaria degli esecutivi nazionali della Federbraccianti-CGIL, FISBA-CISL e UISBA UIL per discutere i problemi derivanti dalla definizione unitaria della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto nazionale degli operai agricoli. La riunione è iniziata con tre brevi relazioni introduttive svolte rispettivamente da Raffaele Bonino per l'UISBA, Donatella Turtura della Federbraccianti e Giovanni Simonte della FISBA.

Per la difesa della salute

Compatto sciopero ieri al Martin della Terni

TERNI, 8

Domani, quando i rappresentanti dei sindacati siederanno al tavolo delle trattative con la direzione della società Terni, avranno un argomento in più a loro favore: la partecipazione di massa della classe operaia alla lotta.

I primi dati dello sciopero di 12 ore in corso da questa mattina fanno prevedere infatti una astensione totale dal lavoro degli operai del Martin, il reparto nel quale più dura e difficile è diventata la lotta per una diversa condizione dei lavoratori all'interno dell'ambiente di lavoro. E' stato necessario scendere sul terreno dello scontro frontale con la direzione perché questa, pur avendo riconosciuto la necessità di operare nella direzione del risanamento dell'ambiente di lavoro — ed in questo senso risultati importanti sono già stati conseguiti con l'impegno dell'azienda ad installare depuratori delle acque ed aspiratori delle polveri — non ha ritenuto opportuno accogliere le richieste dei sindacati per il Martin.

In questo reparto infatti è particolarmente difficoltoso progettare soluzioni tecniche atte ad eliminare completamente i pericoli per la salute dell'operaio. I sindacati hanno chiesto allora che si prenda in esame la proposta di ridurre i tempi di presenza dell'operaio nei punti di maggiore pericolo e dove è più difficile apportare immediatamente dei miglioramenti

Si tratterebbe in pratica di assicurare un ricambio più veloce degli operai nei posti di lavoro dove maggiore è il grado di inquinamento dell'aria, più alta la temperatura dell'ambiente, più assordante la rumorosità. Con questa lotta vengono praticamente affrontati i nodi di fondo dell'organizzazione del lavoro e del processo produttivo alle Acciaierie e si stabilisce un collegamento con gli interessi di tutta la popolazione direttamente impegnata anch'essa in difesa dell'ambiente contro gli inquinamenti dell'aria e delle acque.

Con l'elezione del nuovo Direttivo

Concluso il congresso del sindacato barbieri

CHIANCIANO, 8

Si sono conclusi a Chianciano i lavori del sesto congresso nazionale della Federazione barbieri e parrucchieri (FIBMAA) aderente alla Confederazione nazionale dell'artigianato, al quale hanno partecipato 302 delegati e 85 invitati

Il congresso si è svolto nei giorni 6-7 giugno nel Salone delle Terme ed è stato aperto dal presidente Remo Silari. La relazione introduttiva sul tema: « L'azione e l'unità sindacale per lo sviluppo dei servizi degli artigiani acconciatori nella politica di riforme sociali, per i nuovi poteri delle Regioni, per migliori condizioni economiche e di vita di tutta la categoria », è stata svolta dal segretario Quirino Oddi.

Il congresso è terminato con l'approvazione di un documento che costituisce la piattaforma rivendicativa e unitaria del sindacato, e con l'elezione del nuovo Comitato direttivo di 76 componenti nel quale i nuovi eletti rappresentano il 45%.

LOTTERIA DI MONZA
PREMI PER CENTINAIA DI MILIONI